

Rivista calabrese di storia del '900

ISSN 2281-5821

1
2013



Periodico dell'Istituto calabrese
per la storia dell'antifascismo
e dell'Italia contemporanea

PERSONAGGI

SETTEMBRINO STILLITANO ANTIFASCISTA POCO CREDIBILE

Il timbro con in grossetto la dicitura «Antifascista», bolla, tra tantissimi, anche l'oppidese Settembrino Stillitano, che, più che un antifascista, bisognerebbe considerare un cittadino con problemi caratteriali e di salute, che ha avuto un'infanzia infelice e una fine altrettanto disastrosa. Ha avuto comunque le sue peripezie politiche in un tempo in cui al regime recava fastidio anche un minimo sospetto.

Questo il quadro tracciato in una prima comunicazione del 4 novembre 1927 dal prefetto di Reggio Calabria Benigni al casellario politico centrale del ministero dell'interno in relazione a Stillitano Settembrino di Antonio e di Zappia Grazia Maria nato a Tresilico il 30-9-1909 «elemento ritenuto sospetto in linea politica»:

«Fin da giovanetto fu rinchiuso in una casa di correzione, da dove fu dimesso nel principio del 1924. Fu diverse volte fermato e rimpatriato.

Il 20 luglio 1926 fu munito, dal R. Console d'Italia a Marsiglia, di foglio di via obbligatorio e mezzi gratuiti di viaggio per far ritorno al suo paese d'origine, perché, imbarcato sul veliero "Marietta V," che aveva fatto scalo a Port Saint Louis du Rhone, si era unito colà ad altri elementi sovversivi ed antifascisti. Non ha mai avuto alcuna fede politica ed è sempre vissuto a carico della famiglia. Il di lui padre è nell'America del Nord per ragioni di lavoro e la madre è domiciliata e residente a Tresilico dove gestisce un esercizio di vendita di vino al minuto.

Comunico i suoi connotati:

Statura regolare - corporatura grossa - viso ovoidale - testa tonda - fronte sporgente - capelli castani folti - sopraciglia curve castane - occhi grossi castani - naso grosso schiacciato rettilineo - zigomi sporgenti - labbra grosse - mento tondo - collo grosso - baffi barba rasi - capelli castani folti - segni particolari piccolo neo caffè sopra la mandibola destra».

Poco più di cinque mesi dopo, il 10 aprile 1928, lo stesso prefetto riscriveva al casellario reiterando le informazioni, modificando soltanto lo stato in cui viveva il

padre. Non più l'America del Nord, ma l'Australia. N'era motivo la richiesta da parte dello Stillitano del nulla osta «per l'imbarco su navi mercantili dirette anche all'Esterio». Facendo presente che quegli era «Cresciuto senza la guida del padre» e che «dal febbraio 1927 ha mantenuto buona condotta morale e politica dando segni di ravvedimento e manifestando sentimenti di devozione al Regime», era «il caso di incoraggiarlo sulla via del bene e pertanto, su concorde avviso dell'Arma dei CC. RR., esprime parere favorevole per il rilascio del chiesto nulla osta».

Date queste premesse, il ministero autorizzava il 24 aprile susseguente la prefettura a concedere il nulla osta a favore di Stillitano ancora etichettato con l'indicazione di antifascista.

Per quattro anni le carte del casellario tacciono sul giovane tresilicese. Occorre pervenire al 12 luglio del 1932 perché il nuovo prefetto di Reggio, Caimi, invii un nuovo rapporto su di lui. Cosa ne aveva dato motivo? Il 9 precedente «è stato arrestato e denunciato per oltraggio con vie di fatto in pregiudizio di due marinai del C. R. E. addetti alla locale Capitaneria di porto». Comunque, «Politicamente non ha più dato luogo a rilievi».

Nonostante tutto ciò e, pur reiterando quest'ultima segnalazione, il 14 novembre, definendolo ancora «sovversivo», comunicava che Stillitano «in data 21-7, fu condannato, dal locale Pretore, a mesi 10 di reclusione; pel reato di oltraggio e violenza agli Agenti della Forza Pubblica/ Egli, il 10 corrente, fu dimesso dalle locali carceri avendo beneficiato della amnistia».

È ancora il prefetto di Reggio a farsi vivo col casellario il 7 ottobre del 1933 ed il marchio è ormai lo stesso. Nonostante «nessun rilievo circa la sua condotta politica», Stillitano restava costantemente un "antifascista". In verità, in ogni regime totalitario un minimo errore ti bolla per sempre. Hai voglia di cercare di redimerti! Quell'antica colpa, anche se lieve, ti segnerà

per il resto dei tuoi giorni. Con la nuova informativa si dava conto che *«l'individuo in oggetto, nel luglio u/s già arrestato per contravvenzione al foglio di via obbligatorio rilasciatogli dalla R. Questura di Trapani e condannato dal Pretore di Palmi a mesi due di arresto. E scarcerato il 27 settembre u. s. è stato rimpatriato nel comune di origine».*

Lo Stillitano, dopo le precedenti disavventure, era ormai un ribelle recidivo. Appena il 3 novembre susseguente il prefetto, ancora Caimi, definendolo *«antifascista-ozioso e vagabondo»*, veniva a riferire che *«il sovversivo in oggetto si è nuovamente reso contravventore al foglio di via obbligatorio rilasciatogli dall'Ufficio di P. S. di Palmi per Gioia Tauro»*, per cui erano state *«Diramate ricerche pel suo rintraccio e arresto».*

L'esito delle ricerche pervenuto a buon fine era fatto conoscere dal prefetto in data 3 febbraio 1934. Si faceva egli un dovere di comunicare che il ricercato *«rintracciato a Bagnara, è stato condannato, con sentenza 9.12.1933 del Pretore di Palmi, a mesi uno e giorni 15 di arresto per contravvenzione al foglio di via obbligatorio. -/Scontata la pena egli è stato rimpatriato a Tresilico, dove si trova».* Datata 28 febbraio la formazione della schedina n. 0291 da parte della Questura di Reggio. In essa, oltre ai connotati ed all'indicazione del mestiere, *«fuochista marrittimo»* (sic!) ed al particolare di essere contravventore al foglio di via obbligatorio, lo Stillitano era ancora marchiato quale *«Sospetto in linea politica».*

In nuove e più gravose ambascie incorreva ancora in successione lo sventurato giovane. Il 15 marzo 1934 il prefetto si pregiava d'informare il consueto ufficio che quegli *«è stato tratto in arresto per scontare mesi cinque di reclusione per furto, condanna inflittagli con sentenza della locale Pretura del 31.1.1934».*

Altra informativa reca la data del 31 dicembre dello stesso anno. L'irrequieto e mai domo Stillitano *«è stato nuovamente arrestato a Bagnara il 14 volgente per spaccio di biglietti falsi da L. 50,00».*

Non è chiaro se sia avvenuto a proposito di quanto appena riferito, ma il solito funzionario nella data del 14 luglio 1936 teneva a segnalare che lo Stillitano ormai *«pregiudicato e sospetto politicamente»*, es-

sendo intervenuta una sentenza della Corte d'Assise *«in data 15.11.1935, fu condannato ad anni sei e mesi 9 di reclusione, lire novemila di multa e alla libertà vigilata perché colpevole del delitto previsto dall'art. 453 C. P. con recidiva specifica».* A motivo di ciò all'epoca si trovava ristretto nelle carceri di Noto. Da questa prigione sarà tradotto alla Casa Penale di Pianosa il 21 giugno 1937 e c'era ancora nella data del 28 settembre.

Pervenuti al 25 febbraio 1940 il ministero dell'interno chiedeva notizie ulteriori sull'antifascista Stillitano ed il nuovo prefetto Ausiello si faceva un dovere di provvedere il successivo 2 aprile segnalando ch'egli *«finora non ha dato luogo a rilievi».*

Sfido, come poteva farlo s'era ormai da lungo tempo rinchiuso in carcere? Si tratta, in verità, delle consuete reiterazioni burocratiche degli uffici statali! Queste le notizie offerte dal funzionario reggino: *«L'individuo in oggetto rimesso dalle carceri di Volterra il 18.9.1939 per fine pena, con decreto del Giudice di sorveglianza di Volterra in data 16 stesso mese fu sottoposto alla libertà vigilata ed indi rimpatriato obbligatoriamente a Gioia Tauro. -/In atto trovasi detenuto in queste carceri in attesa di essere tradotto ad Oppido Mamertina (frazione Tresilico) suo comune di origine, perché contravventore alla libertà vigilata».*

Settembrino Stillitano era davvero un incorreggibile! Era perciò ritornato in carcere, come il prefetto informava il casellario nella data dell'11 maggio 1942. Ma ormai era prossima la fine. Egli si spegneva, infatti, a soli 33 anni di età il 6 novembre di quello stesso anno nell'ospedale psichiatrico di Colorno, una cittadina della Bassa Parmense.

Le amare vicissitudini di Settembrino Stillitano ci aiutano a capire come in un regime totalitario si potesse essere tacciati di antifascismo a cuor leggero. Dalle carte custodite nel Casellario Centrale dello Stato, in verità, non ricaviamo affatto che quegli rivestisse le caratteristiche di un soggetto pericoloso. Tutt'altro! Si sa, una volta indicati come antifascisti, si rimaneva con questa etichetta per tutta una vita!

Rocco Liberti